

# Perché la Jugoslavia si dà una nuova Costituzione

## L'«industrializzazione» dell'industria jugoslava

Le ragioni strutturali e politiche della riforma — Il cittadino, l'organizzazione produttiva e lo Stato — Autogestione e pianificazione

Prima di partire per Cuba, il nostro inviato Saverio Tutino ha compiuto nel mese di ottobre un viaggio in Jugoslavia per studiare le condizioni nelle quali quella Repubblica popolare sta preparando una nuova Costituzione. Iniziamo con questo articolo la pubblicazione del servizio tratto da questa esperienza.

In primavera la Jugoslavia avrà una nuova Costituzione, la terza dal 1945, contando anche gli emendamenti del 1955 che introdussero l'autogestione. Il progetto di testo costituzionale è stato pubblicato il mese scorso. Il compagno Kardelj ha scritto una presentazione di oltre 200 pagine che la Borba ha pubblicato a puntate. Tutti i giornali hanno a loro volta una rubrica di domande e risposte su questo tema e ogni giorno, nelle città e nei villaggi, si organizzano «tribune politiche», dove gli oratori del partito e dell'Alleanza socialista vanno a rispondere alle curiosità del pubblico. La discussione durerà per alcuni mesi.

Perché una nuova Costituzione? Per portare avanti il sistema dell'autogestione in una prospettiva più ampia, di dieci, quindici anni. « Non è un caso che nell'Unione Sovietica — ha detto uno dei dirigenti della Lega dei comunisti, rispondendo a un operario — sono all'ordine del giorno progetti di mutamenti costituzionali, e si va verso l'instaurazione di cose nuove, che dovrebbero riflettere lo sviluppo delle forze produttive e il progresso della società ». Ma si tratta del terzo stato in 17 anni, per la Jugoslavia. Non è troppo? Non è troppo rispetto al dinamismo dello sviluppo del paese? « Bisogna star dietro al progresso. Occorre fare di tutto per eliminare i fenomeni negativi e aprire sempre più la via al rafforzamento delle relazioni socialiste. Altre domande che ho sentito porre riguardano il titolo nuovo di « repubblica federativa socialista », lo sviluppo delle regioni arretrate, la funzione e il carattere del potere statale nella società jugoslava, il principio della rotazione dei quadri che verrà introdotto con la nuova Costituzione; e infine una domanda che mi pare sottolinei una sensibilità particolarmente acuta e specifica: « Quale ruolo ha avuto all'estero questa nostra nuova Costituzione? ».

### Si parte dal cittadino

Tentiamo prima di tutto di riassumere le principali intenzioni del costituzionale. Si parte dall'elemento sociale dallo Stato. Il cittadino produttore — si dice — ha questi e questi diritti, questi e questi doveri. Tutto s'incarna nel meccanismo dell'autogestione, ispirato all'idea di una democrazia diretta. Gli elementi statuali, in questo quadro, esercitano una funzione (transitoria) di controllo o di tramite; teoricamente, quella di risolvere in maniera democratica la contraddizione

tra l'interesse del lavoro emancipato e quello della società tutta ». I due fattori dello sviluppo socialista — la spinta dell'uomo produttore e quella della comunità — devono trovare, interdipendenti, la loro espressione in tutti gli organismi sociali. In altre parole: la nuova Costituzione si propone di equilibrare il meccanismo dell'autogestione e del decentramento con le funzioni — convenientemente precisate e ben definite come transitorie — degli organi centrali dello Stato. Le innovazioni costituzionali sono esplicitamente riferite dai compagni jugoslavi a certe difficoltà incontrate nello sviluppo economico e politico della società jugoslava. In particolare, mi sembra che debba riferirsi a certe debolezze riscontrate in passato e la sottolineatura istituzionale del ruolo delle cosiddette forze soggettive: l'Alleanza socialista del popolo lavoratore, i sindacati, soprattutto la Lega dei comunisti. Queste forze — si dice a Belgrado — devono assicurare lo sviluppo armonioso della società, aiutare il popolo lavoratore ad assumere la gestione dell'economia, garantire l'autogoverno, organizzare l'attività dei cittadini dello Stato non superiori ai limiti stabiliti all'esercizio del potere, salvaguardare l'unità del paese.

Vi sono già qui parecchi elementi di novità rispetto al passato. Benché rispetto al passato si sottolinei il suo carattere « transitorio », è automatico che si senta il bisogno di mettere bene in funzione il meccanismo di un'autorità centrale. Quanto alle forze soggettive, e al partito in particolare, è pure evidente che si intende fargli svolgere una funzione che era stata un poco trascurata. E da quanto ho potuto osservare in certi giorni di permanenza in Jugoslavia, mi pare che questa « svolta » (se così si può chiamarla) abbia due obiettivi: prima, d'urgenza, stimolare la ripresa economica, poi — come prospettiva di fondo — rafforzare l'evoluzione del paese verso il socialismo.

Le ricche Jugoslave hanno traversato diverse fasi: dal '45 al '49, con molti sacrifici, furono gettate le basi della nuova società. Dal lotticismo rivoluzionario furono estratte quelle aree e ore di lavoro volontario che permisero di accumulare i mezzi per andare avanti. Il frutto di queste fatiche fu messo in pericolo dalle difficoltà economiche che la Jugoslavia incontrò dopo il '49 e soprattutto fino al '53 in seguito alla rottura con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. In seguito venne adottato il sistema dell'autogestione e dei consigli operai. Fu una stimola nuova, ma l'economia si sviluppò ancora secondo una linea autoritaria e dipendente. Molte imprese « universali » fabbricarono un po' di tutto, a cascina. La politica di austerità, per accumulare e investire, durò all'incirca fino al '56. Lo standard di vita non si elevava, ma si manifestò un primo sviluppo nuovo della produttività.

Dal '57 al '61, il partito principale della politica, ha cominciato a elaborare la nuova Costituzione. La difficoltà di trovare un equilibrio fra le esigenze economiche impellenti e lo sviluppo della vita sociale dai comunisti jugoslavi per andare al socialismo, ha provocato anche una certa lotta politica. Durante gli ultimi dodici mesi il CC della Lega si è riunito più spesso del solito in seduta plenaria e l'Ufficio politico ha affrontato in lunghe discussioni i problemi urgenti. Fra l'altro bisogna stabilire se rendere o no di dominio pubblico un così profondo processo di sviluppo della pratica. Alla fine si è deciso per il sì: la stessa struttura del paese lo richiedeva.



ZAGABRIA — Una via del centro

ca economica jugoslava è stato quello di fornire incentivi per stimolare la capacità produttiva. Si allargarono i consumi. Grazie a diversi fattori favorevoli (fra questi l'autogestione, col relativo toronamento dei lavoratori che in parte controllano la distribuzione del reddito), l'incremento produttivo raggiunse un ritmo usai alto: in media il 13 per cento, punta massima il 17 per cento. Fu, per qualche anno, il ritmo di incremento più elevato del mondo. Caratteristica di questo periodo fu il rapido processo di industrializzazione del paese, col passaggio di molti lavoratori dall'agricoltura all'industria.

### Operazione coraggiosa

Tutto questo, però, avvenne troppo bruscamente e in maniera spesso malsana, anche dal punto di vista economico. Gran parte delle nuove industrie restarono a un livello artigianale; molte erano sorte nelle regioni politiche (per accentrare regioni che si sentivano neglette o per soddisfare le ambizioni di dirigenti locali). Fatto sta che ad un tratto si è manifestata una stagnazione produttiva. Molte merci man mano venivano invecchiando, un certo mercato interno era saturo e non se ne formava un nuovo nelle regioni sottosviluppate. Il mercato estero ritardava una certa produzione di basso livello. Di qui le riforme dell'anno scorso, col 1. gennaio 1961 comincia la fase che qualcuno ora definisce della « industrializzazione » caratterizzata da una propria politica di principio delle « ragioni economiche », da un'organizzazione più razionale del lavoro e da una ricerca di alti livelli di specializzazione.

Molti tornano a lavorare la terra. Molte, forse moltissime fabbriche hanno dovuto chiudere o trasferirsi. Vi è una parte di centinaia di piccole e medie imprese per la Serbia. Si tratta comunque di una sana operazione di ridimensionamento: « Averemo una economia di poteri e le relazioni sociali non si possono sviluppare nella povertà. Adesso la parola d'ordine è inserire la Jugoslavia nel mercato mondiale. Primo obiettivo: l'Asia e l'Africa. Attraverso queste alterne ricche anche il sistema politico sociale ha subito un'evoluzione. Da un lato l'autogestione si è estesa e capillarizzata, dall'altro sono andati precisandosi meglio i suoi limiti e l'insostituibile ruolo dello Stato e delle organizzazioni politiche e sindacali per controllare le deformazioni (noctive alla produttività). La difficoltà di tro-

care un equilibrio fra le esigenze economiche impellenti e lo sviluppo della vita sociale dai comunisti jugoslavi per andare al socialismo, ha provocato anche una certa lotta politica. Durante gli ultimi dodici mesi il CC della Lega si è riunito più spesso del solito in seduta plenaria e l'Ufficio politico ha affrontato in lunghe discussioni i problemi urgenti. Fra l'altro bisogna stabilire se rendere o no di dominio pubblico un così profondo processo di sviluppo della pratica. Alla fine si è deciso per il sì: la stessa struttura del paese lo richiedeva.

Il primo effetto è stato il mutamento di tutto il personale dirigente dell'Istituto federale per il Piano; sono avvenute poi altre sostituzioni di quadri anche molto elevate. La spiegazione di questi movimenti è stata data dallo stesso Tito all'ultimo Plenum di luglio: « Certi dirigenti, oggi sollecitati dalle loro funzioni, avevano cominciato a dubitare dell'autogestione operaria. Sta di fatto che gli uffici centrali del Piano sono stati notevolmente rafforzati, direttore del piano federale e ora l'ex ministro delle Finanze, l'attuale direttore è stato eletto al rango di ministro (segretario del comitato esecutivo) e sono state aumentate le responsabilità di responsabilità centrali.

Nel frattempo, però, tutte le decisioni del CC della Lega ribadiscono la continuità del sistema di autogestione. Questo dovrebbe addirittura un diritto del cittadino, con la nuova Costituzione. L'articolo 1 del testo di progetto dice che la repubblica federativa è una comunità democratica socialista fondata sull'autogestione e sul potere del popolo lavoratore ».

### Saverio Tutino

LONDRA, 15. Il ministro per gli Affari Esteri, Saverio Tutino, è in un colloquio con il ministro degli Esteri inglese, Lord Home, sul ristretto di questo paese.

# Polemici gli studenti all'inaugurazione dell'anno accademico

## Gui è stato zitto

Il rappresentante dell'ORUR ha chiesto riforme e impegni precisi per la Università

L'anno accademico della Università di Roma si è aperto ieri sotto il segno della polemica sulla crisi degli Atenei. Nel momento culminante della fastosa cerimonia inaugurata alla presenza di Segni e dei rappresentanti del Parlamento, quando dopo il discorso del rettore Papi e la professione di Arturo Carlo Jemolo — non si attendeva che il tradizionale discorso del ministro, sul fondo della attollantissima aula magna della Città degli Studi sono comparsi due grandi striscioni bianchi: poche parole che riassumevano le ragioni della protesta « Presalario, full-time, aggregati, riforma democratica della scuola »: il primo ricordava sinteticamente le ragioni delle agitazioni che recentemente hanno paralizzato la vita della Università. Studenti, assistenti, professori incaricati, infatti, si preparano a scendere di nuovo in sciopero, se il governo non prenderà gli impegni necessari per alcune fondamentali riforme. La seconda parola d'ordine rivendicava la elezione democratica del rettore.

Da una gran parte della platea l'apparizione dei due striscioni è stata salutata dagli applausi, che si sono rinnovati quando ha cominciato a parlare il presidente della assemblea dello Organismo studentesco, Argolas. La crisi della Università — ha detto, in polemica con il discorso del rettore — non è di crescita, semmai di anemia. Bisogna fare in modo — ha aggiunto — che l'art. 34 della Costituzione non rimanga sulla carta, ma che il diritto allo studio e l'accesso ai più alti gradi del sapere siano assicurati veramente a tutti i giovani, indipendentemente dalle loro possibilità economiche. Calorose ovazioni hanno costretto più di una volta lo studente ad interrompere il suo discorso. Dalla platea, dove in massima parte avevano preso posto i professori, venivano applauditi soprattutto i passi sulle ragioni della crisi dell'Università: dalla galleria, strapiena di studenti, partivano le fervide approvazioni alle affermazioni sulla necessità di ampie riforme delle vecchie strutture universitarie per assicurare, innanzitutto, una più ampia vita democratica negli Atenei.

L'attesa per il discorso di Gui è andata delusa. Il ministro è rimasto muto a fianco del rettore, mentre la cerimonia si chiudeva rapidamente da parte del Presidente della Repubblica, delle medaglie d'oro a un gruppo di professori benemeriti della scuola: Acerbo, Balbo, Morpurgo, Roglio, Di Matteo, Luigi Mayer, Manucci, Neri, Piccolo e Segni. Subito dopo, Papi ha lasciato l'Università.

Il ministro, quindi, ha preferito tacere; ma quale sarà la sua risposta agli universitari e ai docenti dell'Ateneo romano? Per lunedì il comitato di agitazione ha convocato una nuova assemblea, più darsi che si decida la proclamazione di un emmesimo sciopero. Oltre che sui gravissimi problemi finanziari, la trattativa fra l'Università e il governo si incentra sul pieno impiego (full-time) per i professori, sul modo come dovrà attuarsi il presalario, sulla istituzione del ruolo dei professori aggregati. Si vogliono dare all'università i mezzi per vivere e per progredire, questa la sostanza delle richieste.

La stessa relazione del rettore ha ammesso le difficoltà degli studi superiori a Roma. Gli universitari, che erano 47.814 lo scorso anno, saliranno ad oltre cinquantamila, e non si sa più dove ospitarli. Nei giorni scorsi si temeva di rimanere senza una sede per la facoltà di Magistero, perché il vecchio edificio sembrava pericolante. Moltissime facoltà, affollate in modo inverosimile, si trovano nelle stesse condizioni. La biblioteca Alessandrina — ha detto il professor Papi — ha ridotto notevolmente gli acquisti delle novità perché non ha dove mettere i libri.

Oggi ne discute il Consiglio dei Ministri

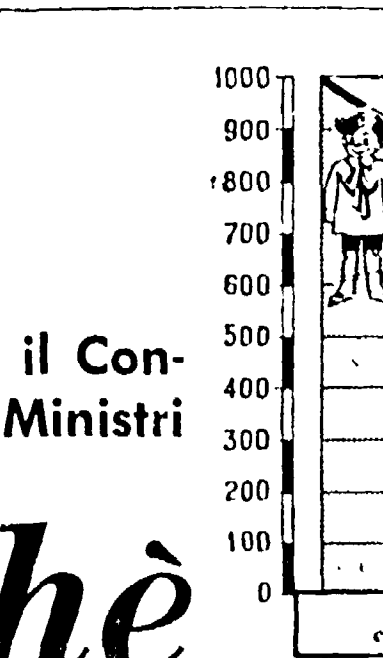
## Perché il «presalario»

La lotta di studenti e docenti ha costretto il governo a prendere in esame il problema - Su 1000 ragazzi che iniziano gli studi solo 32 riescono a laurearsi - Un progetto di legge dell'U.N.U.R.I. - I limiti delle « controproposte » del ministro

Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà — a quanto ha dichiarato l'on. Gui — un disegno di legge governativo (che ha già il parere favorevole del Pci) relativo all'istituzione dell'« assegno di studio » (o « presalario ») per i giovani che frequentano l'Università dall'anno accademico in corso.

La lotta dei docenti e degli studenti universitari ha dunque imposto la presa in considerazione di uno dei problemi più importanti dell'istruzione superiore, fino ad oggi eluso dal governo, la cui soluzione costituirebbe notevole passo in avanti verso l'attuazione dell'art. 34 della Costituzione. (41 capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi).

Già questo, indipendentemente dal giudizio che potrà essere dato non appena il testo del disegno di legge verrà conosciuto nei suoi particolari, è un grande successo. L'azione delle Associazioni universitarie, dell'UNURI (Unione rappresentativa universitaria italiana), dell'ANPUR (Associazione nazionale professori universitari di ruolo), dell'AXPTI (Associazione nazionale profes-



Il grafico fornisce l'indice di diminuzione della frequenza scolastica.

ri universitari incaricati), dell'UNAU (Unione nazionale assistenti universitari), del personale non insegnante ha dunque portato un rilevante aiuto alla lotta generale per la democratizzazione delle strutture della scuola italiana, anche in relazione all'attuale processo di espansione economica e culturale della natura rigidamente classista dei suoi ordinamenti.

La ragione perciò l'UNURI allora afferma che solo una profonda riforma democratica di questi ordinamenti, capace di rompere le « barriere » che impediscono l'accesso ai livelli più alti dell'istruzione alla stragrande maggioranza dei figli degli operai e dei contadini e a tutti i figli dei ceti piccolo-borghesi delle città e, soprattutto, delle campagne, può risanare la attuale gravissima crisi della scuola, facendo, nello stesso tempo, il progresso economico-sociale di tutto il Paese.

La riforma, però, deve svolgersi in modo autonomo, evitando cioè di creare uno stato di subordinazione ideologica e tecnica delle strutture scolastiche al « mondo produttivo », il cui ruolo in nessun caso è tanto meno nella situazione odierna, caratterizzata da una economia in cui le concentrazioni monopolistiche private ancora dominano incontrastate) può essere identificato con quello della società civile, rispetto alla quale « soltanto la scuola è in posizione di responsabilità che per i compiti formativi che le sono assegnati.

E anche tenendo presente questa esigenza che l'UNURI aveva strutturato nel suo progetto di legge, articolando su tre elementi fondamentali: 1) autonomia nella realizzazione del diritto all'« assegno mensile » di studio; 2) esclusione di modo di valutazione non elementare e non rigido, onde assicurare il godimento del beneficio in modo da non scoraggiare gli studenti delle scuole e delle facoltà tecnico-scientifiche (che hanno piani di studio più complessi e più difficili); 3) corrispondenza all'« assegno mensile » anche per il periodo estivo.

L'UNURI ha presentato per il triennio 1962-65, un progetto di legge che prevede un totale di 360.000 lire per gli studenti universitari e di 180.000 lire per gli studenti in sede. Dovrebbero usufruire dell'« assegno » tutti gli studenti che abbiano conseguito il diploma di scuola media superiore alla prima sessione d'esami e che progredano da famiglia di cui reddito non sia superiore al doppio del minimo imponibile della « complementare ». In base ai calcoli effettuati, si tratta di 18.000 giovani per l'anno 1962-63, di 37.000 per il 1963-64, di 59.000 per il 1964-65.

Il governo terrà conto di queste proposte? Ricordando i dirigenti dell'UNURI, l'on. Gui ha detto che il disegno di legge che oggi verrà esaminato dal Consiglio dei ministri ne tiene conto. Ma le « controproposte » a quel progetto, in concreto, erano, almeno fino a qualche giorno fa, tali da snaturare, di fatto, il valore del provvedimento, come ha giustamente rilevato l'on. Galbardi. Il governo, per es., pensava di considerare la media del 6,5 per i liceisti dalle scuole medie superiori e quella, elevatissima, di 27, trentacinque per gli anni successivi co-

me pregiudiziale all'assegnazione del « presalario », che intendeva molto concedere per soli dieci mesi. Se queste « controproposte » fossero mantenute, il contenuto innovatore del provvedimento verrebbe chiaramente snobbato.

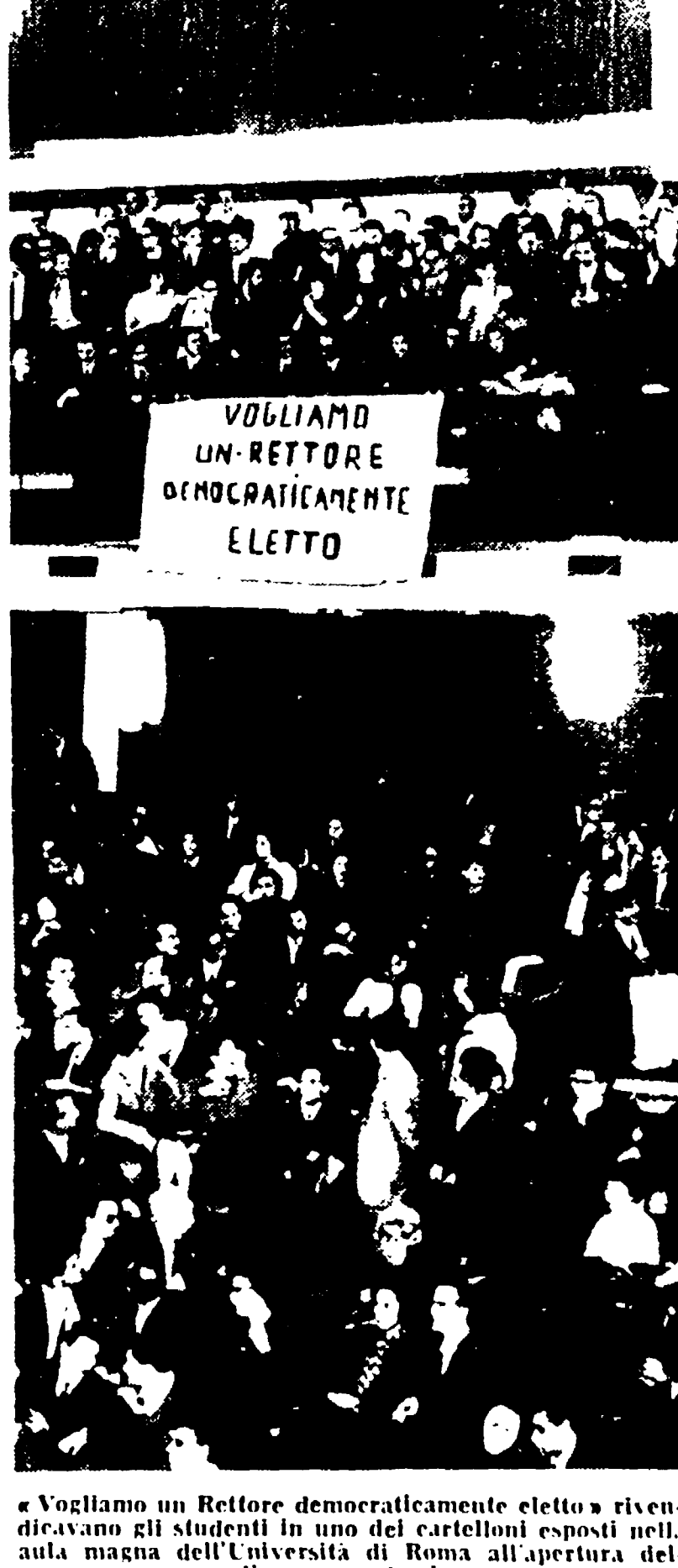
Il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, sen. Medici, nel quadro degli incontri con i rappresentanti del pubblico impiego, ha ricevuto ieri, a Palazzo Vidoni, i dirigenti delle organizzazioni scolastiche aderenti all'intesa inter-sindacale della scuola (ANCP, SIM, SNAI, SNM, SNPPR, SNASE, SASMI) per l'esame delle problemi connessi alla concessione dell'« assegno graduabile al personale insegnante e direttivo della scuola.

A quanto si apprende, nel corso dell'incontro del sindacalista con i dirigenti tecnici del ministero, sarebbero stati messi a punto i provvedimenti di carattere finanziario relativamente al quantum dell'« assegno graduabile ». Per ciò che riguarda, invece, la decorrenza dello stesso, ciascuna delle parti avrebbe ribadito le proprie posizioni, come si ricorderà, sono per i sindacalisti, decorrenza dello stesso dal 1. gennaio 1963; per il governo dal 1. marzo del prossimo anno.

La « scuola dell'obbligo » a Montecitorio

La Commissione P.I. della Camera e consociata per il triennio 1962-65, ha approvato una legge che prevede un totale di 360.000 lire per gli studenti universitari e di 180.000 lire per gli studenti in sede. Dovrebbero usufruire dell'« assegno » tutti gli studenti che abbiano conseguito il diploma di scuola media superiore alla prima sessione d'esami e che progredano da famiglia di cui reddito non sia superiore al doppio del minimo imponibile della « complementare ». In base ai calcoli effettuati, si tratta di 18.000 giovani per l'anno 1962-63, di 37.000 per il 1963-64, di 59.000 per il 1964-65.

Il governo terrà conto di queste proposte? Ricordando i dirigenti dell'UNURI, l'on. Gui ha detto che il disegno di legge che oggi verrà esaminato dal Consiglio dei ministri ne tiene conto. Ma le « controproposte » a quel progetto, in concreto, erano, almeno fino a qualche giorno fa, tali da snaturare, di fatto, il valore del provvedimento, come ha giustamente rilevato l'on. Galbardi. Il governo, per es., pensava di considerare la media del 6,5 per i liceisti dalle scuole medie superiori e quella, elevatissima, di 27, trentacinque per gli anni successivi co-



« Vogliamo un Rettore democraticamente eletto » rivendicavano gli studenti in uno dei cartelloni esposti nella aula magna dell'Università di Roma all'apertura dell'anno accademico

### Colloqui di Medici per l'assegno agli insegnanti

Il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, sen. Medici, nel quadro degli incontri con i rappresentanti del pubblico impiego, ha ricevuto ieri, a Palazzo Vidoni, i dirigenti delle organizzazioni scolastiche aderenti all'intesa inter-sindacale della scuola (ANCP, SIM, SNAI, SNM, SNPPR, SNASE, SASMI) per l'esame delle problemi connessi alla concessione dell'« assegno graduabile al personale insegnante e direttivo della scuola.

A quanto si apprende, nel corso dell'incontro del sindacalista con i dirigenti tecnici del ministero, sarebbero stati messi a punto i provvedimenti di carattere finanziario relativamente al quantum dell'« assegno graduabile ». Per ciò che riguarda, invece, la decorrenza dello stesso, ciascuna delle parti avrebbe ribadito le proprie posizioni, come si ricorderà, sono per i sindacalisti, decorrenza dello stesso dal 1. gennaio 1963; per il governo dal 1. marzo del prossimo anno.

### La « scuola dell'obbligo » a Montecitorio

La Commissione P.I. della Camera e consociata per il triennio 1962-65, ha approvato una legge che prevede un totale di 360.000 lire per gli studenti universitari e di 180.000 lire per gli studenti in sede. Dovrebbero usufruire dell'« assegno » tutti gli studenti che abbiano conseguito il diploma di scuola media superiore alla prima sessione d'esami e che progredano da famiglia di cui reddito non sia superiore al doppio del minimo imponibile della « complementare ». In base ai calcoli effettuati, si tratta di 18.000 giovani per l'anno 1962-63, di 37.000 per il 1963-64, di 59.000 per il 1964-65.

Il governo terrà conto di queste proposte? Ricordando i dirigenti dell'UNURI, l'on. Gui ha detto che il disegno di legge che oggi verrà esaminato dal Consiglio dei ministri ne tiene conto. Ma le « controproposte » a quel progetto, in concreto, erano, almeno fino a qualche giorno fa, tali da snaturare, di fatto, il valore del provvedimento, come ha giustamente rilevato l'on. Galbardi. Il governo, per es., pensava di considerare la media del 6,5 per i liceisti dalle scuole medie superiori e quella, elevatissima, di 27, trentacinque per gli anni successivi co-

### LEGGETE DOMANI

### Intervista con

### Edvard Kardelj

(vice presidente del Consiglio esecutivo federale e presidente della Commissione che ha elaborato il progetto di nuova Costituzione)



### Soldatov da Lord Home

LONDRA, 15. Il ministro per gli Affari Esteri, Saverio Tutino, è in un colloquio con il ministro degli Esteri inglese, Lord Home, sul ristretto di questo paese.